

◆ Il documento presentato dal governo affronta solo tre dei cinque capitoli previsti. Accantonati i nodi sviluppo e contratti

◆ Su formazione, concertazione e semplificazione i sindacati hanno già pronti gli emendamenti che oggi saranno spediti a Palazzo Chigi

◆ Non sarà facile chiudere prima di Natale. Cgil, Cisl e Uil chiedono impegni certi «Non può esserci riduzione salariale»

IN
PRIMO
PIANO

Due ostacoli per il nuovo patto sociale

Politica economica e modello contrattuale, domani il round decisivo

SILVIA BIONDI

ROMA Si dovrà aspettare giovedì per capire se il nuovo patto sociale può essere messo sotto l'albero di Natale. Il fine settimana di passione, volato via tra incontri al vertice più o meno segreti, ha portato come frutto la scrittura di soli tre capitoli sui cinque previsti dal governo per riscrivere il nuovo patto per il lavoro e lo sviluppo. «Abbiamo deciso di procedere per tappe», ha spiegato ieri il portavoce di D'Alema al termine dell'incontro tra Governo e parti sociali. «Privileghiamo i contenuti sui tempi». Le questioni spinose (politica dei redditi, assetti contrattuali, politiche per lo sviluppo) per il momento sono state accantonate. Nel documento consegnato ieri dal presidente del Consiglio e dal ministro per il Lavoro Antonio Bassolino alle 32 associazioni imprenditoriali, sindacali e di categoria i due nodi da sciogliere sono stati solo elencati sotto forma di titolo. Sul resto (concertazione, formazione e semplificazione) il Governo ha messo nero su bianco le sue proposte, su cui c'è un accordo di massima tra le parti. Ieri i sindacati confederali hanno lavorato insieme fino alle nove di sera per emendare il documento. Stamani le osservazioni saranno recapitate a Palazzo Chigi. Se accolte, al nuovo tavolo plenario in programma per giovedì mattina si può passare a discutere di sviluppo e occupazione.

MASSIMO D'ALEMA
«Contano più i contenuti dei tempi. Il governo è pronto su tutte le materie»



L'incontro tra governo e parti sociali che si è svolto ieri a Palazzo Chigi

Oliverio/Ap

prenditori ed all'interno dei due schieramenti, riescano a trovare una sintesi onorevole. Gli emendamenti prodotti ieri dai sindacati sono, come si dice in Cgil, «obiezioni ed aggiustamenti che si possono risolvere con un po' di buona volontà». Limature e riscritture, richieste di trovare nel patto una serie di materie che, al momento, sono state solo citate verbalmente, come i patti territoriali e contratti di area, gli investimenti per le infrastrutture e il riordino degli incentivi. D'Alema ha assicurato, nel corso dell'incontro, che il Governo è pronto e che nel documento finale ci sarà tutto. Poi ci sono precisazioni che riguardano, ad esempio, le procedure di snellimento burocratico (i sindacati chiedono che le conferenze dei servizi possano decidere a maggioranza e non all'unanimità), certezze sugli sportelli unici per le imprese, una riscrittura della parte relativa alla concertazione (su cui esiste già un protocollo firmato a suo tempo con Treu che Cgil, Cisl e Uil non vogliono vedersi ratificato).

Questi nodi risolvibili. Più pro-

blematico, invece, trovare il bandolo della matassa sulle scelte portanti del patto. I sindacati si aspettano scelte di politica economica chiare, che facilitino di conseguenza anche la discussione sulla politica dei redditi e sul modello contrattuale. Su cosa fare per favorire sviluppo e occupazione, Cgil, Cisl e Uil chiedono impegni certi. «Se discutiamo di incentivi dobbiamo discutere anche di riduzione del prelievo fiscale Irpef», dice Guglielmo Epifani della Cgil. Agguinge Forlani: «Per ora il Governo non è in grado di dire dove si prendono quei diecimila miliardi necessari a diminuire il costo di lavoro di un punto all'anno per tre anni».

Quanto al modello contrattuale, la partita è quanto mai aperta. Ma, come fa notare la Cgil, «non è tanto il problema di differenze tra noi e la Cisl, che comunque vogliamo entrambe il doppio livello contrattuale, il vero scoglio. Il problema è che Confindustria non può pensare di fondere il patto sociale sulla riduzione salariale». Su questo, avvertono i sindacalisti, si gioca l'intero negoziato.

Per rilanciare lo sviluppo al Sud 900 miliardi destinati alla ricerca

L'impegno su semplificazione amministrativa e abbattimento dei tempi decisionali consentirà nell'immediato il rilancio delle intese di programma del ministero dell'Università con il Cnr e l'Enea. Come effetto a breve e medio termine, ci sarà la progressiva immissione nel Mezzogiorno di circa mille ricercatori, distribuiti in numerosi istituti. Ma non solo. Il rilancio consentirà inoltre - si legge nel documento sul patto per il lavoro - «lo sblocco di investimenti pari a circa 900 miliardi per il sostegno di iniziative di potenziamento della rete di ricerca delle aree depresse». Questi fondi sono attesi per mettere in campo numerose iniziative. «I progetti da attivare - spiega infatti la bozza presentata ieri dal governo alle parti sociali - potrebbero costituire veri e propri "cantieri di lavoro creativo" nell'ambito dei quali offrire ai giovani, attraverso attività di formazione, possibilità di esperienze concretamente valorizzabili su una varietà di occasioni di lavoro». Secondo il governo, il sistema della ricerca non deve essere fine a se stesso, ma deve essere funzionale alle necessità dello sviluppo e quindi strettamente rapportato alle esigenze e alla realtà del mondo del lavoro. Si prevede quindi, nel patto, l'avvio di riforme che consentano di sostenere un'incentivazione basata sulla defiscalizzazione degli investimenti in questo campo, l'introduzione di nuovi strumenti, quali per esempio il capitale di rischio, per il più ampio coinvolgimento della finanza e dell'imprenditoria privata a sostegno di nuove imprese ad alto contenuto di tecnologia, il rilancio della legge 451/94 per rivitalizzare i centri di ricerca in crisi.

LA SCHEDA

COSA C'È (E COSA NON C'È) NELLA BOZZA PRESENTATA DAL GOVERNO

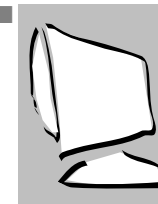
■ Delle cinque linee guida presentate dal governo, solo tre sono tradotte in capitoli del documento. Sulle due questioni più importanti (politica dei redditi e modello contrattuale, sviluppo e occupazione) il testo del governo è ancora bianco.

Politica di concertazione



È in sostanza la conferma dell'accordo di luglio '93. Ci sarà un confronto preventivo del governo con le parti sociali sulle materie di politica sociale. Saranno attivate sedi di confronto e istituzioni specifiche per rafforzare la concertazione nel campo dei servizi di pubblica utilità. Particolare importante rivestirà la sede di concertazione di primavera. Alla concertazione nazionale parteciperanno anche Regioni, Province e Comuni.

Formazione continua



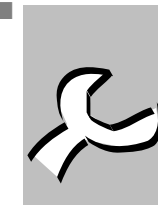
Il governo si impegna a istituire l'obbligo di frequenza formativa fino a 18 anni. La formazione per gli apprendisti sarà estesa ed intensificata. Saranno estesi i tirocini formativi che servono a ricordare l'esperienza scolastica con il mondo del lavoro. Sarà costituita la Fondazione per la formazione continua. Il governo mira a concordare con le parti sociali meccanismi contrattuali che finalizzino quote di riduzione di orario alla formazione. Governo, Regioni ed enti locali si impegnano a riservare quote di risorse pubbliche destinate alla formazione dei lavoratori.

Semplificazione amministrativa



È la legge Bassanini sulla sburocrazia a cui il governo si affida per favorire l'accelerazione degli investimenti pubblici. Si va dallo sportello unico per le imprese alla semplificazione della documentazione amministrativa, dalla revisione della Conferenza dei servizi alla privatizzazione delle procedure contabili. Una parte importante riguarda i progetti speciali per le pubbliche amministrazioni, con interventi pari a circa 330 miliardi.

Politica dei redditi e assetti contrattuali



È l'ultimo capitolo che sarà scritto, dovrà prevedere l'intervento del governo sull'inflazione programmata e sulle garanzie dell'invarianza di prezzi e tariffe. Su questa parte si registra poi il nodo principale del nuovo patto sociale: il modello contrattuale. I sindacati chiedono (con differenze sostanziali tra Cgil e Cisl) il mantenimento dei due livelli, Confindustria, piccole imprese, commercio e artigianato propongono per averne solo uno.

Sviluppo e occupazione

■ È l'altro capitolo rimasto bianco. È qui che troveranno spazio le linee di politica economica. Governo e parti sociali dovranno mettersi d'accordo sui incentivi per l'occupazione, pressione fiscale e infrastrutture.

La soluzione in una «trattativa parallela»

L'intesa tra governo e parti sociali appesa al doppio livello negoziale

FERNANDA ALVARO

«Qua ci vuole una cosa alla Amato», in che senso? «Ricorda il '92?», il presidente del Consiglio, Giuliano Amato allora, chiamò l'intransigente segretario della Cgil e gli spiegò che il mondo intero, dalla Confindustria agli altri sindacati, compreso l'aggiunto Cgil Ottaviano del Turco, erano tutti d'accordo. Soltanto lui si opponeva a una soluzione unilaterale sulla scala mobile e al blocco di contrattazione e pensionamenti nel pubblico impiego. Ci voleva un gesto di responsabilità e Bruno Trentin lo fece. Firmò e si dimise». Inutile domandare all'uomo Cisl se vorrebbe vedere l'attuale segretario Cgil ingoiare la pillola sulla struttura contrattuale una sola e se doppia non sovrapponibile. Se vorrebbe vedere Sergio Cofferati firmare il patto poi dimettersi. Basti l'esempio.

Un esempio è basta, perché sia chiaro, in via Po nessuno pensa davvero che il nuovo Patto sociale possa diventare operativo senza il sì convinto dei fratelli di Corso d'Italia. Non è la Cisl il problema, né sarà la Cisl a schierarsi con Confindustria. Quello che in via Po, ma anche in viale dell'Astronomia (Confindustria) o a via Flavia (Lavoro) o a Palazzo Chigi (basta la parola) si pensa e si fa è cercare di «ammorbire» o «forzare», a seconda dell'indirizzo, la Cgil.

Primo vero round dopo tante riunioni tecniche su quello che fino a qualche giorno fa stava per diventare il patto di Natale (ma adesso dice D'Alema sono i contenuti e non le date ad avere la priorità), l'intesa che deve completare, rafforzare, rinnovare il patto di luglio. Trentadue associazioni, piccoli, medi e grandi imprenditori, piccoli medi e grandi sindacati, pronti a capire «a che punto stiamo». Buon punto, visto che c'è un documento su tre argo-



La Cisl preme su Palazzo Chigi per firmare entro Natale: «Non serve rinviare»

Confindustria confida in una «forzatura» di D'Alema verso Cofferati



In casa Cgil si obietta che con le acrobazie i patti non si raggiungono

Tra i piccoli c'è la sensazione che la vera discussione sia altrove



menti (formazione, concertazione, semplificazione) si potrebbe dire. Pessimo punto, visto che sotto i veri nodi (politica dei redditi, modello contrattuale, politiche per lo sviluppo) lo spazio è rimasto bianco. E chi potrebbe negarlo? Il primo round si dovrebbe concludere senza alcun knock down. Oggi i 32 dovrebbero presentare le «osservazioni» sulle tre questioni affrontate dal documento. «Se ce ne saranno», mormora Confindustria lasciando il palazzo del governo. Ce ne saranno, fa intuire la Cisl che per il capitolo concertazione preferisce il vecchio testo, quello vistato ai tempi di Treu al La-

voro e Prodi a palazzo Chigi. Il secondo round forse entrerà nel merito domani quando l'esecutivo mostrerà i primi tre punti riveduti e corretti e avvanzerà ipotesi sui grandi nodi. Il governo si è impegnato fidando anche su una sorta di trattativa parallela che si sta svolgendo al di là degli incontri programmati e per questo sotto gli occhi degli insidiosi media. Un incontro segreto sindacati-governo, ma poi arrivato sulle pagine dei giornali, lunedì sera, un altro lunedì notte e ancora uno ieri pomeriggio in casa Uil. Cofferati, D'Antoni e Larizza a confronto senza gli altri 29... «La sensazione è che ci sia un

altro luogo di discussione», mormoravano gli invitati di ieri, non i big. Disappunto? No, soltanto un dato di fatto, perché chi può negare che sul doppio livello contrattuale potrà fare una battaglia Confindustria, ma non la farà la Confesercenti?

Una trattativa parallela che ha poche ore da spendere in incontri, ma anche in telefonate, agguanci di vario tipo. «Fino a giovedì non si può dire», dicono gli uomini di Confindustria che scappano da palazzo Chigi senza parlare. Gli uomini di Confindustria aspettano che il governo decida se vuole stringere, se vuole «non soltanto fare una proposta, ma anche una forzatura con la Cgil».

Ma in casa Cgil non pare ci sia bisogno di forzature. La linea resta chiara, alla firma del patto mancano tante cose: dagli incentivi alle politiche fiscali e contributive, dalle infrastrutture alla politica dei redditi, alla contrattazione. Contrattazione che deve lasciare al livello nazionale il recupero del potere d'acquisto dei salari e a quello aziendale o territoriale la redistribuzione della produttività e dei profitti. In casa Cgil resta chiaro che i patti si firmano su proposte «precise» e non su affermazioni «acrobatiche».

Quello che «manca» alla Cgil, manca anche alla Cisl. Ma la linea è più morbida da una parte e più battagliera dall'altra. Le «questioni sono risolvibili» per D'Antoni che a D'Alema ha chiesto di accelerare per firmare a Natale. Sono «risolvibili», anzi da risolvere perché «il tempo non aiuta e arrivare al 20 gennaio non significa semplificare, ma forse complicare». Trovare la soluzione conviene, ai datori di lavoro per cominciare, sostiene D'Antoni. E spiega. Incentivi e riduzione del costo del lavoro sono per loro. Impossibile chiedergli di non esigere anche risparmi sul salario? Ultime ore frenetiche. Prima del fine settimana si saprà se il patto sarà di Natale o di...

Cambia il vertice Cisl Escono Forlani, Cocilovo, Morese e Tittarelli

ROMA In piena trattativa sul patto sociale, la Cisl cambia i suoi vertici. Al consiglio generale di oggi il segretario Sergio D'Antoni annuncerà il rinnovamento della segreteria e chiederà la proroga per se stesso a restare in carica oltre i due mandati. La regola che dopo otto anni consecutivi si esce dalla segreteria è molto ferrata, ma anche molto flessibile. In questa sede il segretario D'Antoni si è detto pronto a lasciare la segreteria se il governo deciderà di non stringere, se vuole «non soltanto fare una proposta, ma anche una forzatura con la Cgil».

